

DISORDINE SENZA FRONTIERE

Si eclissa la politica di potenza come fattore di equilibrio, si svalutano confini ed eserciti. E' guerra mondiale a pezzi, dice il Papa. Ma solidarietà e misericordia non sono l'esito scontato. Sud del mondo e risveglio islamico

Le formule, in particolare le formule politiche o geopolitiche, sono sempre un po' vacue. La "fine della storia" e lo "scontro di civiltà" non fanno eccezione. Dicono

troppo, spiegano troppo, concludono troppo da premesse instabili e in movimento. Tuttavia si può negare che i mercati mondiali aperti abbiano indirettamente realizzato il sogno antico e rinascimentale della monarchia universalis, da Roma a Carlo V? Tramonta mai il sole sull'impero anonimo della finanza e dello scambio? La storia è dinamica, frammentazione, ricomposizione, ma ora vediamo un elemento sferico, planetario, che unifica il tempo e le forme di vita attraverso la tecnologia, la comunicazione e il dislocamento universale di uomini e merci. E che senso hanno più le frontiere e le identità? Le civiltà sono a contatto, scivolano le une nelle altre, da oriente a occidente, da nord a sud, e l'ipotesi di un loro scontro, di un incastro senza soluzione combinatoria, non equivale a quella di una loro convivenza multiculturale e interreligiosa. Non equivale, oggi. Prevale.

Papa Francesco vede una guerra mondiale a pezzi. Presumo voglia dire che vanno ricollegati e connessi strettamente tra loro episodi e fenomeni come: guerre civili, guerre di setta in nome di Dio, guerre nazionali, atti di terrorismo jihadista, commercio delle armi, crisi della multilateralità efficiente come alternativa all'unilateralismo, esplosione di sviluppo in mezzo a persistenze di miseria, dinamiche demoscopiche folli, egoismi risorgenti, desolidarizzazioni su base popolare, finanziarizzazione dei conflitti come degli scambi eccetera. Il mondo si agita, si dimena dentro una dimensione nuova e forte di violenza e di intolleranza politica, di morte, fenomeno che è anche a sfondo religioso, pregno di significati di valori di tipo culturale, etnico, linguistico. Non c'è, credo, un ritorno della politica di potenza, in simile contesto. C'è precisamente il contrario. La potenza nazionale era un fattore di equilibrio, malsano in alcuni casi, foriero di conflittualità generale e particolare, ma equilibrio, tuttavia, che si rompeva e si ricostituiva con regolarità dall'inizio, nella secon-

da metà del Cinquecento, della costruzione del sistema europeo degli stati, poi dispietatosi dopo la pace di Vestfalia (1648). Nel mondo unificato dalla logica dei profitti e dei diritti, nel mondo ultrasecolarizzato del "cristianesimo anonimo", insidiato da un ritorno a Dio inteso (Ratisbona docet) come fonte battesimale della violenza umana e profetica, è la politica di potenza come fattore di uguagliamento e stabilizzazione ciò che è venuto a mancare. Con effetti visibili, e a mezzo di universalismi risorgenti ma conflittuali.

La guerra mondiale a pezzi è di più che

una evocazione storica o una profezia, è lo sfarinamento di sistema della prevalenza occidentale, è la somma visibile delle disuguaglianze di sviluppo e delle eguaglianze di opportunità politica dovute alla spinta del sud del mondo e al risveglio islamista come battistrada del più generale risveglio islamico. Un sistema dove nessuno comanda, nessuno esercita responsabilità e libertà conto dei diversi soggetti, in rappresentanza di scopi e ideali di convivenza e di potere demo-

cratico, non è un sistema di pace; è un luogo di guerra dove tutti aspirano al comando. Tutti indifferentemente e con ogni mezzo, indifferentemente. Situazione caotica, come ognuno può constatare, e sommamente pericolosa. Forse è impossibile ristabilire "a disegno" le gerarchie e le priorità di storia e politica di cui nel tempo gli uomini non sono mai riusciti a fare a meno onorevolmente, chissà. La cultura cattolica si affida alla Provvidenza divina, quella politeista e agnostica non sa che pesci pigliare. La svalutazione delle frontiere, degli eserciti, delle catene di comando regionali e imperiali, o anche solo nazionali, potrebbe portare frutti di solidarietà e di misericordia, ma è altrettanto possibile che se ne dipanino linee di odio levitico e di *bellum omnium contra omnes*, come hanno dimostrato i totalitarismi del Novecento e gli incipienti esempi di totalitarismo del XXI secolo, a partire dal fatale 11 settembre dell'anno 2001.

Tratto dall'ultimo numero di Vita e Pensiero

